



ATENEO DI BRESCIA  
Accademia di Scienze Lettere e Arti



FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA

# PREMIO BRESCIANITÀ

Santi Faustino e Giovita

Attilio Camozzi  
Dario Morelli  
Luciano Silveri

*Palazzo Tosio*  
*15 febbraio 2002*

GEROLDI - BRESCIA - 2002

## FONDAMENTO DI VALORI

*Quella preziosa biblioteca che il prof. Bruno Boni era andato avanti per anni a costituire (di libri aveva riempito le pareti di casa, si capiva che i libri venivano a essere l'arredamento nel senso più nobile) dopo la sua scomparsa è stata affidata all'Ateneo di Brescia. Sentiamo di dovergli esprimere gratitudine per siffatta donazione perché in essa leggiamo il suo attaccamento di cittadino e di socio al patrimonio culturale che nell'Ateneo si identifica – per l'apporto fecondo che uomini di scienze, lettere e arti vi hanno versato – a lustro di Brescia. Pensiamo nel contempo che, proprio per questa concreta affezione, l'Ateneo è tenuto a rispondere alla sua benevolenza assumendosi una iniziativa di cui è stato perspicace promotore e interprete.*

*Nel bicentenario accademico di sua vita, l'Ateneo si propone di vivificarsi nell'attività aprendosi (per così dire) al flusso e all'impulso dei tempi, coniugando le virtù intellettuali con la esemplificazione pratica, dai luoghi cattedratici sporgendosi a indicare modelli di realtà.*

*Il suggerimento proviene da una cerimonia degli anni scorsi. Un gesto di cordialissimo decoro, situato in una festa cara alla tradizione, nel cuore popolarmente più noto della città. È l'altra eredità – nella*

L'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti, unitamente alla Fondazione Civiltà Bresciana, rilanciano il Premio della Brescianità, promosso nel 1977 dal sindaco Bruno Boni e annualmente celebrato il 15 febbraio, in occasione della festa dei Santi Patroni Faustino e Giovita «allo scopo di individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative e le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria – conforme la concretezza e la forza del carattere – hanno dato lustro alla città di Brescia e di essa meritatamente per prestigio si sono resi ambasciatori in Italia e nel mondo, nell'esercizio della promozione sociale e in pratica nella crescita civile».

*memoria del sindaco Boni – l'eredità spirituale che attinge al sacro e alla storia, al fondamento dei valori in cui si radica il meglio della nostra indole e della nostra gente. Riprendiamo dal vivo la celebrazione del Premio della Brescianità che si è conferito dal 1977 al 1991 nel giorno dei Santi Faustino e Giovita.*

*Bruno Boni ne aveva ideato il regolamento, di cui resta (come qui si precisa nel riquadro) la chiara, rispondente per davvero al carattere, motivazione. Al rito, sempre civilmente partecipato con successo, di là dal cerimoniale si prestarono, contribuendo in un modo o nell'altro, con intelletto d'amore, personalità aliene brescianamente dall'apparire.*

*Trentuno i premiati di quel ciclo (da Giuseppe Morandi, primo vincitore della Mille Miglia, all'on. Gianni Savoldi, sindacalista e amministratore sollecito del bene sociale secondo l'esempio del padre) e nella sequenza che qui si concatena – l'albo d'oro della Brescianità – è dato di cogliere tutta la ricchezza di cui si compone in sostanza una tempra e l'altra dei premiati.*

*L'Ateneo, dunque, e la Fondazione Civiltà Bresciana, che nel suo stesso nome indica una vocazione e un rigoglio di meditate intenzioni, nella rivalutazione di uomini singolarmente rappresentativi e delle loro opere, vengono a rinnovare il riconoscimento patrio – o elogio di merito – ai concittadini che si sono distinti in quella che lombardamente si dice religione del lavoro come espressione dell'anima, generosità, impronta di vigore etico.*

*Con Attilio Camozzi, Dario Morelli e Luciano Silveri – le tre nuove targhe d'argento – il filo della Brescianità felicemente si riannoda.*

Il Presidente dell'Ateneo  
Angelo Rampinelli Rota

Il Presidente di Civiltà Bresciana  
Antonio Fappani



# ALBO D'ORO DELLA BRESCIANITÀ

1977-1983



**GIUSEPPE MORANDI**  
Primo vincitore della  
Mille Miglia.



**ANGELO FERRETTI-TORRICELLI**  
Maestro di vita, illustre  
cultore di scienza,  
scrittore, compilatore  
degli Indici delle opere  
di Alessandro Volta.



**BORTOLO RAMPINELLI**  
Esemplare illustre nella  
pubblica amministrazione  
di concretezza illuminata  
alle prospere sorti della  
provincia operosa.



**MARIO PAVAN**  
Entomologo insigne,  
difensore della natura  
nel culto della sua  
integrità, a salvaguardia  
dell'uomo.



**PIERO BORDONI**  
Medico-chirurgo di  
popolare generosità,  
cittadino emerito.



**FELICE VISCHIONI**  
Combattente per la  
libertà, fervente  
propugnatore di giustizia  
sociale.



**GUIDO CARLI**  
Economista di fama  
mondiale.



**LUIGI FOSSATI**  
Indagatore di storia  
patria, maestro  
probissimo alle  
generazioni.

## 1984



**LUDOVICO MONTINI**  
Un uomo della nostra  
terra proteso nell'impegno  
sociale per la riabilitazione  
dei popoli.

## 1985



**MARIA BETTONI-  
CAZZAGO**  
Nobilissima nella concreta  
generosità dell'assistenza.



**NICO RANZANICI**  
Bresciano di dinamico  
altruismo e di sportiva  
operosità.

## 1986



**ANGELO PIETROBELLI**  
Amico dell'uomo nel  
profondo senso religioso  
dell'esistenza.



**GAETANO  
PANAZZA**  
Metodico studioso  
dell'arte e in particolare  
dei monumenti  
bresciani.

## 1987



**PIERGIUSEPPE BERETTA**  
Ideatore di nuove imprese nel campo dell'industria e creatore di cultura musicale.

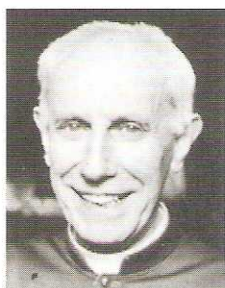


**PIER GIORDANO CABRA**  
Continuatore di Padre Piamarta nella concretezza formativa degli Artigianelli.

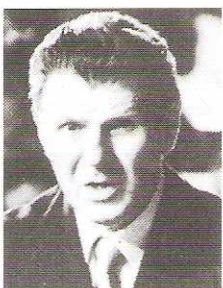


**GEO FERRARI**  
Fedele allo spirito del padre nella vitalità imprenditoriale e sportiva.

## 1988



**CARLO MANZIANA**  
Amatissimo educatore della Pace, intrepido testimone a Dachau, vescovo emerito di Crema.



**AGOSTINO ORIZIO**  
Insigne M<sup>o</sup> direttore e fondatore del Festival pianistico che porta Brescia nel mondo.



**GIUSEPPE PERUCHETTI**  
Mitico portiere caro alle folle del calcio e manager di giovani promesse.

1989



CESARE TREBESCHI

Esimo professionista, amministratore al servizio della città, devoto agli ideali consacrati dal sacrificio paterno.



UGO VAGLIA

Studio della storia bresciana, solerte segretario dell'Ateneo, vivificatore dell'artigianato di grande tradizione.



GINO CAVAGNINI

Giornalista popolarmente noto, acuto esegeta e storico delle vicende dello sport bresciano.

## 1990



**EMANUELE SEVERINO**  
Innovatore nella vitalità del pensiero forte di Parmenide in antitesi alla alienazione dell'Occidente.



**CAMILLO TOGNI**  
Compositore di raffinata sensibilità, volto a sublimare la musica nuova nella tecnica dodecafonica.



**AZEGLIO VICINI**  
Solerte commissario tecnico della Nazionale, teso al recupero del bel gioco e della sportività.



**FRANCESCO LONATI**  
Alacre industriale, ideatore e costruttore di macchine esportate in tutto il mondo.



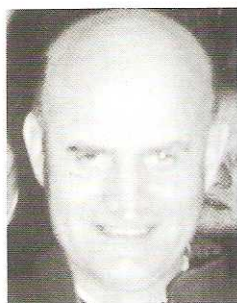
**GIORGIO LAMBERTI**  
Primatista mondiale nei 200 stile libero, magnifico campione di volontà.



1991



CAMILLA CANTONI MARCA  
«Portatrice di pane» nella sublimazione  
dell'assistenza ai carcerati, ai malati, ai  
poveri.



RENATO MONOLO  
Realizzatore, in  
Kiremba, del paradigma  
missionario che  
affratella i popoli.



MAURO PIEMONTE  
Primario emerito, proteso  
con energia di scienza e  
di cuore a salvare l'uomo  
dai tumori



GIANNI SAVOLDI  
Sindacalista e amministratore sollecito  
del bene sociale secondo l'esempio del  
padre.

## ATTILIO CAMOZZI

### *Esempio d'inventiva industriale per il futuro dell'economia locale*

Il Gruppo Camozzi, fondato a Lumezzane nel 1964 dai tre fratelli Attilio, Luigi e Giovanni, si segnala nel panorama industriale bresciano, e non solo, per vitalità, tenacia e coraggio. I tre fratelli, rimasti senza la guida paterna in età scolare, decidono, dopo una vita dura in fabbrica, di perseguire il loro progetto ambizioso e di mettersi in proprio. Come liquidazione, Luigi e Attilio ricevono due macchine per la tornitura di componenti per rubinetti e la promessa di lavorare come terzisti per l'azienda nella quale avevano prestato la loro opera da dipendenti.

Ai primi guadagni, la piccola azienda decide di lanciarsi nel settore dei raccordi, che fino a quel momento non era stato preso in considerazione da nessun imprenditore locale. L'intuizione dei Camozzi si rivela ben presto geniale e fortunata: dai raccordi passano alle elettrovalvole, alle linee complete per l'automazione, fino a realizzare importanti acquisizioni che hanno permesso all'azienda di estendersi oltre i confini nazionali. Oggi il Gruppo Camozzi vanta un'attività che spazia dall'automazione pneumatica alle macchine utensili e tessili, ai componenti per l'energia, all'informatica, ai servizi telematici per le imprese.

Il progetto, evolutosi nel tempo, ha portato l'azienda a divenire leader nella produzione e commercializzazione di componenti pneumatici per l'automazione, posizione raggiunta grazie al continuo ampliamento delle aziende, includendo nel tempo tutte le attività connesse con la pneumatica e con lo sviluppo di un'importante rete di partnership per la realizzazione di macchine di impianti a elevata automazione per fini produttivi. Lo dimostra l'acquisizione di aziende quali Campress, nel 1984; Fab (specializzate nello stampaggio di ottone a caldo e nelle fusioni in leghe in alluminio) e Plastibenaco, nel 1994, (specializzata nella fusione di resine termoplastiche). La produzione destinata al settore pneumatica si realizza in due stabilimenti principali dall'alto li-



vello di specializzazione e tecnologia, quelli di Polpenazze e Lumezzane.

Sono gli anni '90, quelli che caratterizzeranno la fase di intensa espansione del Gruppo Camozzi. Nel 1995, entra nella "new economy" con la partecipazione in Onion, società di servizi Internet, e nel '97 nel settore delle macchine utensili, acquisendo due società storiche: la Innse (fondata nel 1886, evoluzione della ben più blasonata Sant'Eustacchio) e la Berardi (fondata nel 1926).

Il 1998 rappresenta per il Gruppo Camozzi un anno significativo in termini di espansione e internazionalizzazione: ingloba la tedesca Retco e la Marzoli, la società storica di Palazzolo, che ha festeggiato in ottobre il 150° anniversario di fondazione e da settant'anni è leader nella produzione completa di macchine per filatura.

A consacrare la Camozzi quale azienda fiore all'occhiello del sistema industriale italiano è il nuovo millennio. Nel settembre 2000, infatti, da una "joint venture" in Cina nasce la Marzoli Dongtai Textile Machinery che, con un capitale sociale di 20 milioni di dollari, detiene più del 30% del mercato cinese della produzione di filatoi. Nel febbraio 2001, dall'accordo fra Camozzi, Pirelli, Edisontel, Gruppo Intesa e Bain Lab, viene creata una nuova società di servizi informatici per supportare le piccole e medie imprese. Infine, nell'aprile 2001, la società acquisisce l'Ansaldo Componenti Speciali, facendo il suo ingresso nel settore della componentistica per la produzione di energia. Un'operazione, quest'ultima, complessa, esaltante e condotta a termine con grande perizia ed evidenti proiezioni future di tutta rilevanza, a partire dalla presenza sul mercato più complesso ed esigente del mondo: quello americano.

È storia recente l'inaugurazione ufficiale, il 15 novembre 2001, dell'LBT (large binocular telescope), ovvero il più potente "occhio" astronomico del mondo, fiore all'occhiello dell'ingegneria meccanica italiana realizzato dall'Ansaldo-Camozzi Energy Special Components.

Oggi, insieme con i tre fratelli fondatori all'interno dell'azienda operano gli otto figli, ottimamente inseriti e muniti di precise responsabilità operative. I Camozzi vantano nell'anno 2000 un bilancio consolidato di ben 475 miliardi di lire. L'azienda conta 1900 dipendenti, è dotata di stabilimenti la cui estensione è pari a 184.000 mq.



Attilio Camozzi rappresenta la figura pubblica di riferimento del Gruppo. La sua dinamicità e passione per la trasformazione dei "materiali" in prodotti di alto valore e l'entusiasmo per nuove avventure, pur sempre con i piedi per terra, lo annoverano tra i "nuovi" e "giovani" industriali bresciani. In questi ultimi anni, che hanno visto il Gruppo crescere per aggregazioni successive fino a diventare leader nel segmento della produzione di componenti pneumatici e macchine industriali, la filosofia che ha ispirato la sua azione è stata sempre quella di valorizzare gli aspetti dell'eccellenza industriale e la produzione del valore rispetto alle scorciatoie più facili ma sterili del semplice sfruttamento degli «asset» acquisiti.

Sobrietà e massima collaborazione sono state alla base delle relazioni con l'esterno: ciò spiega gli ottimi rapporti dei Camozzi con le organizzazioni sindacali, che hanno riconosciuto al Gruppo una costante attenzione alle problematiche relative ai diritti sociali e civili dei lavoratori.

Attilio Camozzi dimostra che si può stare dentro la globalizzazione dell'economia investendo sempre in ricerca, formazione e tecnologia, inserendosi in tutti i mercati, dalla Cina agli USA, senza mai perdere il rapporto con le proprie radici locali e le proprie origini. Una grande attenzione è stata riservata alla salvaguardia della memoria e all'apertura verso la comunità. Prova ne è il Museo Marzoli, presso l'azienda, fortemente voluto da Attilio Camozzi, preziosa testimonianza non solo di 150 anni di tradizione, ma soprattutto di storia dell'industria nazionale.

Il successo di questo imprenditore nasce e si consolida grazie al continuo lavoro di gruppo che ha sempre coinvolto e motivato l'insieme delle maestranze nell'affrontare ogni progetto.

Per queste ragioni il riconoscimento dell'Ateneo va a un imprenditore che è un esempio per l'agire futuro di un'economia locale che può, nella nuova complessità, migliorare la propria capacità e inventiva industriale.

*Maurizio Zipponi*



DARIO MORELLI

*Sapiente coordinatore e custode  
dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana*

«È sempre difficile – si legge in apertura di un suo libro – interpretare la vita dell'uomo, capire le sue scelte, i suoi limiti, il pensiero che muove le sue azioni, la sua volontà, i condizionamenti, la sua ribellione...». Ma, nell'avviarne un altro, Dario Morelli lo dedica «alla memoria di mio padre che mi fece uomo libero in anni di servile follia e di Remo Gulberti che mi fece limpido amico nel tempo dei lupi...».

Morelli è scrittore di testimonianze di ribelli, portato a rendere con cuore intenso i principi dentro i fatti, a incastonare nelle imprese lo spirito di protagonisti e gregari, come stanno a dimostrare le sue opere: *La montagna non dorme*, Morcelliana, 1968; *La Resistenza in carcere*, Istituto Storico della Resistenza, 1981; i trentadue numeri de "La Resistenza Bresciana" usciti per lo stesso Istituto tra il 1970 e il 2001; i quaderni da lui curati come *Bedizzole nella Resistenza*, del 1985, *Lionello Levi Sandri*, del 1992, *Come si diventa fascisti*, del 1996. Ma sbaglia chi crede di potersi imbattere, in una o l'altra delle tante pagine da lui redatte, in qualche accenno o allusione che lo riguardi: non c'è pericolo che Morelli si lasci andare, resta volutamente al di fuori di ogni riferimento autobiografico, chiuso e staccato da qualsiasi gesto rischioso patimento che hanno pur segnato la sua vita. E adesso, che ha varcato gli ottant'anni, sta lì confinato in un silenzio che – per tutti noi – trapassa dall'ombra dell'amarezza nella luce piena di una grande lezione.

Bresciano di nascita, laureato a Pavia, il giovane professor Morelli ha insegnato matematica (che è di per sé disciplina logica e formativa) al Ginnasio e all'Istituto tecnico dal 1940 al 1942 e nel dopoguerra alle scolaresche delle Madri Orsoline e dell'Istituto Arici. Appartiene a quella generazione, distolta dalle aule e chiamata alle armi, che praticamente non ha conosciuto la gioventù e l'ha vissuta nell'inganno della retorica fascista, nella costrizione della violenza da un fronte all'altro, nello sfacelo dell'8 settembre 1943 tra le bombe e le macerie.

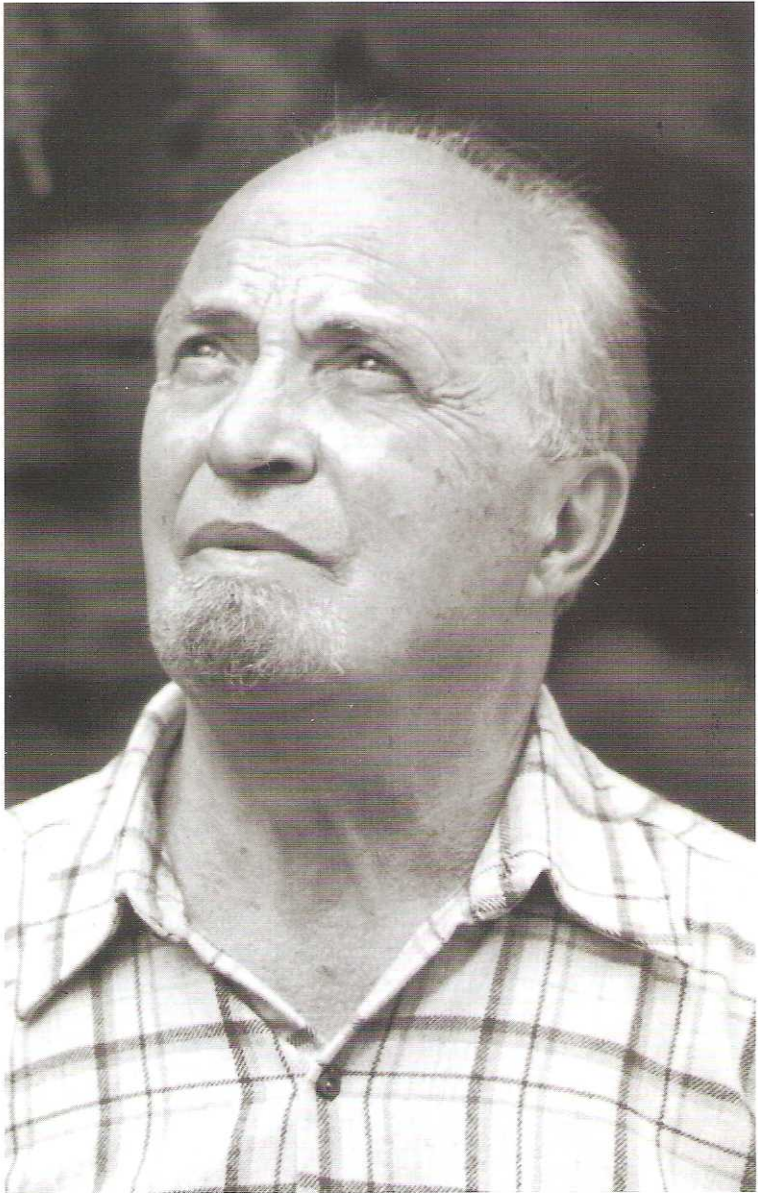
Catturato dai tedeschi, riesce a rientrare fortunatamente in Italia nel febbraio 1944. Ha con sé un taccuino di memorie raccolte nel lager dalla voce di alcuni dei pochi ufficiali sopravvissuti all'eccidio di Cefalonia e ne ricava un dattiloscritto da diffondere clandestinamente. Nel contempo entra, con Sandro Molinari, Francesco Brunelli, Roberto Salvi, in quel gruppo cittadino che si muove attivamente per dare vita – con sabotaggi, raccolta di armi e informazioni – alla brigata Fiamme Verdi "X Giornate".

Viene arrestato il 13 luglio 1944. Una settimana prima, ha sollecitato i compagni di lotta con una circolare per l'invio di «richieste e proposte attività stampa e nuove pubblicazioni». Ha già procurato la carta necessaria e steso il menabò dei primi numeri di un giornale «apolitico e militare tipo 'Il ribelle', ma con caratteri assolutamente locali...».

Di quanto accade a Canton Mombello, dove in quel periodo sono carcerati anche Bruno Boni e Daniele Bonicelli, e poi della mirifica e calamitante presenza di don Giacomo Vender fino alle celle in cui giacciono i prigionieri delle SS, Morelli dice nelle pagine più realistiche e accorate, centrali, della sua esperienza. Sono pagine – come acutamente suggerisce Rolando Anni, ricercatore storico e collaboratore dell'Istituto – che ci aiutano a comprendere di che tempra è l'uomo, donde scaturisce per carica di sofferenza certo rigore caratteriale rimarcato da chi gli è stato vicino.

Nell'assoluta riluttanza a parlare di sé (a evitare la benché minima confidenza, in ogni caso di conversazione, Morelli ha sempre imposto all'amico Anni di spegnere il registratore): se per un verso lo ha inasprito nel tratto, per l'altro lo ha rinvigorito nella vocazione e dedizione – di empito etico, d'impronta monacale, con cristallino nitore – alle memorie della Resistenza in quanto è culto della libertà e tradizione di civiltà.

Del Dario Morelli, profondamente toccato dagli interrogatori e dalle torture subite in carcere, si trova traccia in tre o quattro fogli di diario concisamente vergati – ottobre 1944: fra arresti e fughe – da una studentessa, Maria Marniga, che ha il padre peregrino nei campi di concentramento nazisti «per mantenere la sua parola di soldato a un re in fuga» e una sorella che vive clandestina, «un po' vagante presso amici sicuri, un po' con i partigiani in montagna». Questa sorella, di nome Lisetta, è la fidanzata (e futura moglie) di Morelli.





La ragazza Marniga viene avvertita, il 3 ottobre, che dal carcere Dario è stato portato nella sede della Organizzazione Todt, in piazza Duomo, dove sono pronti degli autocarri destinati oltre il Brennero. Accorre e vede Dario emaciato tra gli altri prigionieri, riesce ad avvicinarlo: lui le chiede brevemente di aiutarlo, non vuole andare in Germania, sarebbe la fine. E lei sta già combinando con un amico fidato come intervenire con alcune proposte di fuga, allorché suona la sirena dell'allarme aereo e, quando nello stesso pomeriggio è convocata da un milite nella sede della Todt, si trova investita dalle urla di un ufficiale delle SS che l'accusa di aver fatto fuggire Dario. Passa quindi, a sua volta, nelle carceri di Canton Mombello.

La verità è che "il bandito" Morelli, accompagnato con gli altri durante l'allarme al rifugio antiaereo della galleria sotto il Castello, senza creare alcuna confusione in mezzo alla gente spaventata, è riuscito a scappare. Ha gabbato i questurini. Va a Milano, dove resta a operare clandestinamente fino all'insurrezione del 25 aprile 1945.

Della ritrosia a dire di sè, Dario si è fatto uno scudo davanti a tutti quanti hanno combattuto con lui per la libertà. Il professore di matematica, così severo e così giusto (come lo evocano tanti alunni, ora avvocati o medici), ha riversato l'entusiasmo e le sofferenze della sua "ribellione per amore" in quel monumento perenne – più nobile di ogni bronzo o pietra – che si può compulsare nelle sale a pianterreno del palazzo Gambarà di via Gabriele Rosa 39 ed è l'Istituto Storico della Resistenza Bresciana.

Ci sono dentro cinquant'anni di lavoro di documentazione in siffatto monumento, che poggia sul granito di memorie dell'archivio di don Carlo Comensoli, il parroco di Cividate Camuno. Morelli lo ha costruito con metodica lucidità, secondo la connessione resistenziale praticata da Romolo Ragnoli e nell'arte della impresura affidata a Franco Maestrini, e ne è stato il coordinatore e gelosissimo custode nella devozione del nonno e del padre e nell'apporto della sua compagna di vita, la forte e dolce Elisabetta Marniga, camuna di Corteno.

E lì che attingono a iosa, per le loro tesi, i laureandi. Perché lì sta il riscatto morale della patria e il fondamento costituzionale della nostra Repubblica.

*Giannetto Valzelli*



## LUCIANO SILVERI

*Solerte tessitore di umanesimo  
e tecnologia, fede e spirito d'impresa*

Genio tecnico e senso civico. Umanesimo e tecnologia. Rettitudine e dedizione agli altri. Fede e spirito d'impresa. Sono alcuni dei termini che riassumono l'originalissima declinazione della bresciana rappresentata dalla vita di Luciano Silveri, l'ingegnere che ha progettato alcuni dei veicoli che hanno fatto la storia della mobilità in Italia, che ha presieduto per un decennio cruciale l'Azienda dei Servizi Municipalizzati (1975-1985), e che nell'89 ha dato vita a una Fondazione che si occupa di emarginazione grave e di sostegno ai Paesi in via di sviluppo. Una vita piena, intensa e sfaccettata, contrassegnata da interessi vasti e diversificati, e slancio creativo nei campi più diversi.

Luciano Silveri nasce a Salò nel 1927. Il padre, fornaio, muore quando lui ha nove anni. La madre, di origini emiliane, gestisce la fornacia. Il ragazzo frequenta le Medie all'Istituto tecnico di Salò e il Liceo scientifico a Brescia. Giovanissimo, collabora con il CLN della zona del Garda. Dopo la guerra, completa gli studi e si laurea in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano. Divide la sua attività fra l'Università e l'industria, quindi opta definitivamente per quest'ultima.

È uno dei dirigenti più giovani dell'OM, un tecnico di valore che cresce e si afferma alla corte di Bruno Beccaria, col quale collabora per quasi un decennio. Sotto la guida dell'ingegner Filtri, dirige il servizio progetti che opera un radicale ridisegno del Leoncino – il veicolo industriale del boom economico – nonché dei suoi derivati (i vari Lupetto, Tigrotto, Tigre e Superorione).

Lasciata la OM, Silveri va per un anno all'officina Same di Treviglio, poi a Trento come direttore dell'Aerocaproni, dove guida il difficile tentativo di trasformazione in Panauto. Nel 1963 sceglie la strada della libera professione, costituisce una società di progettazione (la SIPEC, Società iniziative progetti e costruzioni) che ottiene commesse importanti dal gruppo Fiat, ma progetta veicoli anche per l'Alfa Romeo, la Lancia, la Ferrari.

Privo di qualsiasi tessera di partito, Silveri sale alla ribalta della vita amministrativa bresciana all'inizio degli anni '70: Cesare Trebeschi, suo amico ed estimatore dai tempi dell'adolescenza, lo chiama a far parte della commissione amministratrice dell'ASM. È, quello, un passaggio delicato nella storia della municipalizzata. Dopo la morte del presidente Libero Dordoni, era stato Giovanni Fasser a sostenere la reggenza, mentre le correnti DC si logoravano in una guerra di posizione fra i sostenitori di Sandro Bini e quelli di Ernesto Stefanutti. Alla fine, la proposta di una presidenza-Trebeschi, avanzata da Michele Capra per sparigliare i giochi, si fa inaspettatamente strada. Trebeschi pone come unica condizione la facoltà di scegliere i due consiglieri che spettano alla DC. La scelta iniziale cade su Sandro Bini e Gianni Coppolino Profumi. L'ingresso di quest'ultimo in Cda non si concretizza, e Trebeschi ricorre così all'amico ingegnere conosciuto ai tempi dell'Azione Cattolica.

Comincia così per Silveri un'avventura nella commissione amministratrice (oltre a Trebeschi e Bini, ne facevano parte allora Gianni Chiari, Domenico Sabbio, Luigi Saiani ed Ermes Gatti) che durerà tre lustri. Se Trebeschi è la mente politica e amministrativa, Silveri è la mente tecnica di iniziative che segnano una svolta nella municipalizzata: le scelte energetiche, l'avvio e la rapida estensione del teleriscaldamento, la realizzazione della centrale nord, l'adozione dei bus francesi Saviem nella città dell'OM. Una scelta, quest'ultima, che all'epoca fece clamore, determinò tensioni con il colosso torinese (ai vertici di corso Marconi c'era allora Beccaria) ed ebbe ripercussioni anche sull'attività professionale di Silveri.

Nel '75, quando Trebeschi diviene sindaco, Silveri assume la presidenza dell'ASM: il carisma, la capacità di lavoro, l'abilità di Silveri nel "fare squadra" vengono esaltati. L'ASM sta diventando un'azienda-modello nel panorama delle municipalizzate, e Silveri promuove la creazione di una rete con le società gemelle: in quegli anni nascono il CRIPEL (Comitato regionale imprese pubbliche enti locali), Lombardia Risorse, AIRU (Associazione italiana riscaldamento urbano). Di tutte e tre queste realtà Silveri regge, in epoche diverse, la presidenza. Al tema energetico e del teleriscaldamento dedica anche pubblicazioni che suscitano vasta eco negli ambienti tecnici di tutta Italia.





Dopo l'esperienza nell'ASM, Silveri affronta una nuova, avvincente avventura nel campo del volontariato. Regala ai collaboratori l'avviato studio di progettazione e nell'89 dà vita alla Fondazione SIPEC (Servizi iniziative promozione e cooperazione) riconosciuta ente morale dal Ministero degli Interni e organizzazione non governativa dal Ministero degli Esteri e dalla CEE. Con un bilancio annuo che si aggira sul miliardo di lire, la Fondazione ha concluso progetti che hanno movimentato 64 miliardi di lire, ne ha in atto per 21,5 miliardi e in istruttoria altri per 22,5 miliardi.

Nel frattempo gli impegni di Silveri si accumulano e accavallano: dall'87 è presidente dell'Editrice La Scuola, dal '98 presidente della Fondazione Marcolini, dal '90 membro del Consiglio d'amministrazione dell'Opera per l'Educazione Cristiana, dal 2000 è a capo delle società del settore informatico Thera e Seltering. Dal 1983 è prima membro del comitato permanente, poi consigliere segretario del Consiglio di amministrazione della Fondazione Tovini, con delega per il volontariato internazionale.

Alla fine degli anni '70 Silveri vive esperienze che segnano la sua vita. Assiste il figlio di amici, malato terminale, entra in contatto con giovani che sperimentano altri drammi: la tossicodipendenza, l'Aids. Le sue esperienze trovano eco in libri che diventano autentici best seller: *Cammini di liberazione (storie di giovani)* edito dalla Queriniana, che ha raggiunto le venti edizioni, di cui due in lingua straniera, e poi *Incontri in autostop* (quattro edizioni, di cui due in lingua straniera). Ultimo edito dalla Fondazione è il racconto della sua gioventù: *Anni Verdi. Memorie di un giovane di 50 anni fa*.

La Fondazione creata e presieduta da Silveri si è caratterizzata ora in molteplici attività: accoglienza a malati di Aids, sostegno a malati neurologici, un progetto per dare casa ai lavoratori non bresciani. In quest'ultimo campo ha elaborato un modello originale, affittando direttamente gli immobili dai proprietari e organizzando i propri inquilini attraverso un'associazione che li coordina, li responsabilizza e li aiuta. All'estero, invece, offre un supporto tecnico, operativo e manageriale in pool con altre realtà bresciane (la Fondazione Tovini per la parte pedagogica, la Medicus Mundi per quella sanitaria) in una quindicina di progetti che spaziano dall'Africa all'America latina, dal Medio all'Estremo Oriente. Secondo lo stile che Silveri ama, e che coniuga tecnica e altruismo. Vangelo ed efficienza.

*Massimo Tedeschi*

BRIXIANORVM

DECORI.



